

si maravigliarono che altri nol fosse al pari di loro. Essi furono paragonati ad Alessandro re di Polonia, il quale, dopo essersi ubbriacato, ordinava i balconi della reggia si aprissero, e si proclamasse al pubblico che tutta Polonia aveva bevuto.

Tratti da una condizione sociale e condotti in un'altra, con maraviglioso turbamento e danno così dello animo come delle faccende nostre, alzammo la voce interrogando nel modo stesso che il popolo ebreo domandava a Moisè: « Perchè ci avete tratto fuori dalla servitù di Faraone? Forse non mancavano i sepolcri per morire in Egitto! »

E poichè le nostre parole tornarono invano, che questi pastori di popoli avevano tolto il modello dal Polifemo, il Ciclope dall'occhio solitario e dal cuore di pietra; noi desiderammo scegliere uomini virtuosi, amici del popolo e fidenti nella patria e in Dio, i quali ascoltassero i nostri reclami e con reverenza li portassero alla persona augusta, che poteva esaudirli.

Di qui la infame guerra contro noi. Nella paura di essere deposti, i capi, conoscendo avere oggimai perduta la fiducia del popolo, immaginarono pericoli di saccheggio, d'incendii e di rapine; corsero all'autorità, la spaventarono, la persuasero della necessità di una guardia civica provvisoria, la indussero ad approvare una nota di nomi da loro proposti, e poi per ostentare la conferma del magistrato municipale, a forza lo costrinsero (cose incredibili narriamo, ma vere, e omai note a tutti) ad approvare la rammentata nota senza pure leggerla.

Così la guardia civica di Livorno ebbe origine dalla prepotenza e dal terrore. Più tardi il governo, supponendo che non le sarebbe più per mancare, la approvò definitivamente, e il governo credè bene e male a un punto per la reputazione sua: credè bene in quanto tenne che omai la guardia civica lo avrebbe sostenuto ad ogni costo: credè male in quanto reputò che una forza intemperante lo avrebbe difeso efficacemente.

Avvertiamo che quando favelliamo di guardia civica, intendiamo parlare dei capi soltanto: e neppure di tutti fra questi, ma di alcuni, e per somma ventura ben pochi.

La guardia, contro il volere della più parte dei suoi membri, si trovò a usare con tirannide un potere usurpato con violenza e con frode: essa fu che cercò spegnere ogni impeto generoso, essa fu che perseguitò i veri patriotti, essa fu che calunniò qualunque insorgenza a tutela della libertà e della indipendenza. Della paura si fece una norma, dei comodi privati una virtù, e si chiamò moderata mentre in sostanza fu codarda e traditora.

Il popolo, commosso dalle sorti d'Italia, domandò le armi per accorrere sul campo della guerra. La guardia urlò essere anarchici cotesti gridi, ricoprire intenzioni di saccheggi e d'incendii; confermò in questo concetto il governo, che volle lasciarsi ingannare, e arrestò e incatenò i patriotti che valevano troppo meglio di lei.

Ma lo inganno di li in breve rimase scoperto: i militi cittadini conobbero la frode in cui erano stati condotti, e gliene inerebbe. La guardia civica rimase governata da pochi capi tristissimi, e da una mano di complici.